




***L'Essenziale è invisibile agli occhi***

***Modello Pedagogico  
rivolto agli operatori impegnati nella  
relazione educativa***



La strategia europea sulla disabilità punta a migliorare l'inclusione sociale, il benessere e il pieno esercizio dei diritti delle persone disabili

La Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità mira a promuovere, proteggere e garantire il pieno ed uguale godimento di tutti i diritti umani e di tutte le libertà fondamentali da parte delle persone con disabilità, e promuovere il rispetto per la loro intrinseca dignità

Ma nonostante le nuove sensibilità e i cambiamenti sociali degli ultimi decenni, persistono nei confronti delle persone con disabilità modelli culturali di riferimento non più adeguati e comportamenti arretrati

- La disabilità continua ad essere oggetto di stereotipi:

la persona è diversa dalla norma

**quindi** a-normale

**quindi** non-abile


**quindi** esclusa dal contesto sociale


intrappolata entro categorie / rappresentazioni sociali

- *Il Bambino (che non sarà mai possibile considerare come un adulto),*
- *Il Superstorpio (coraggioso, determinato),*
- *l'Infelice,*
- *L'Angelo,*
- ....

# Con il Modello si è inteso


sviluppare una concezione della relazione con le persone con Sindrome di Down e altre disabilità intellettive gravi che assuma come elemento centrale non più la disabilità bensì la dignità di ciascun essere umano

- 
- Nelle nostre società è sempre più presente una sensibilità rivolta al senso di cittadinanza intesa come diritto e dovere di appartenenza ad una precisa comunità (locale, nazionale, europea, planetaria).
  - Anche i servizi rivolti a persone con disabilità intellettive gravi devono essere messi in sintonia con questa crescente sensibilità.
  - Occorre saper cogliere la **dimensione di cittadinanza** che appartiene a ciascuna persona e quindi anche alle persone con problematiche gravi.
  - Occorre **pensare oltre il sintomo e oltre la patologia per vedere la persona.**


- 
- In molti servizi rivolti alle persone con disabilità intellettive gravi, la dimensione della “cura” è intesa spesso come l’insieme delle tecniche di accudimento materiale: lavare, vestire, alimentare etc.
  - Elementi importanti, ma che non rappresentano l’**essenziale** e non permettono di farsi carico dell’altro come persona che va oltre la propria condizione di gravità e che ha - ma non sempre riesce ad esprimere - **bisogni essenziali di riconoscimento e di relazione.**


## Il Modello


- Assume **l'educazione** come fattore imprescindibile per la costruzione di percorsi di autonomia, di capacità progettuale e di diritto di cittadinanza di ogni persona,
- Si rivolge agli **operatori** in quanto strumenti fondamentali dei percorsi di crescita delle persone con disabilità, nell'intento di fornire loro stimoli e strumenti per la **riflessione** - individuale e collettiva - e un **cambiamento di prospettiva** (relativamente alla propria visione della persona con SD grave, del servizio e degli obiettivi, del proprio lavoro),
- Pone l'accento sulla centralità della **relazione educativa** tra la persona con disabilità e l'operatore.

- 
- La Dimensione Relazionale è elemento fondamentale dell'educazione. Il processo educativo non può infatti sussistere se non attraverso rapporti interpersonali e processi comunicativi
  - La relazione è un fondamentale elemento esperienziale in costante rielaborazione e mutazione
  - Essa è funzione della confluenza tra storia personale, contesto ambientale, sentimenti, aspirazioni, necessità ecc. L'esperienza così intesa crea la possibilità di realizzare continui **cambiamenti di prospettiva**, di presupposti, di modifica di se stesso a cui l'educatore/operatore sociale non può rinunciare



- 
- La differenza tra una semplice relazione tra persone e una **relazione educativa** è data dall'**intenzionalità dell'agire educativo** messo in atto dall'operatore per raggiungere precisi obiettivi di sviluppo (cognitivo, relazionale, emotivo, affettivo ...)

- 
- Quello che accade all'interno dei servizi, le analisi delle équipes, le riflessioni degli operatori, i vissuti degli ospiti rappresentano un continuum tenuto vivo dal reciproco scambio, ossia dalla relazione che si riproduce ininterrottamente.
  - Quanto quello che osserviamo dell'altro sta dentro di noi?
  - Quanto “rimproveriamo» all'altro quello che non riusciamo a correggere in noi?
  - Il Modello si propone come uno strumento per definire i confini, permettere la lettura delle mappe mentali di ciascuno e per consentire il confronto di queste singole mappe e la definizione “oggettiva”, cioè fuori da ciascuno.

- 
- Il Modello è stato elaborato per consentire agli operatori di:
  - **Elaborare e organizzare il proprio sapere:** apprendere ad apprendere dalla relazione e dall'esperienza;
  - **Progettare l'agire educativo,** partendo dall'esperienza e inserendolo nel contesto specifico, sviluppando dunque sia il pensiero progettuale (proiettato su tempi medio-lunghi) sia quello operativo (proiettato nel qui ed ora); in questo modo ciascun operatore può riflettere consapevolmente sul proprio ruolo di costruttore sociale, promuovendo forme di emancipazione per se stesso e per gli altri;
  - **Ridefinire il concetto di cura** come parte di una relazione integrante in grado di instaurare un rapporto di reciprocità finalizzata allo sviluppo e alla crescita di entrambi i soggetti

# Caratteristiche del Modello

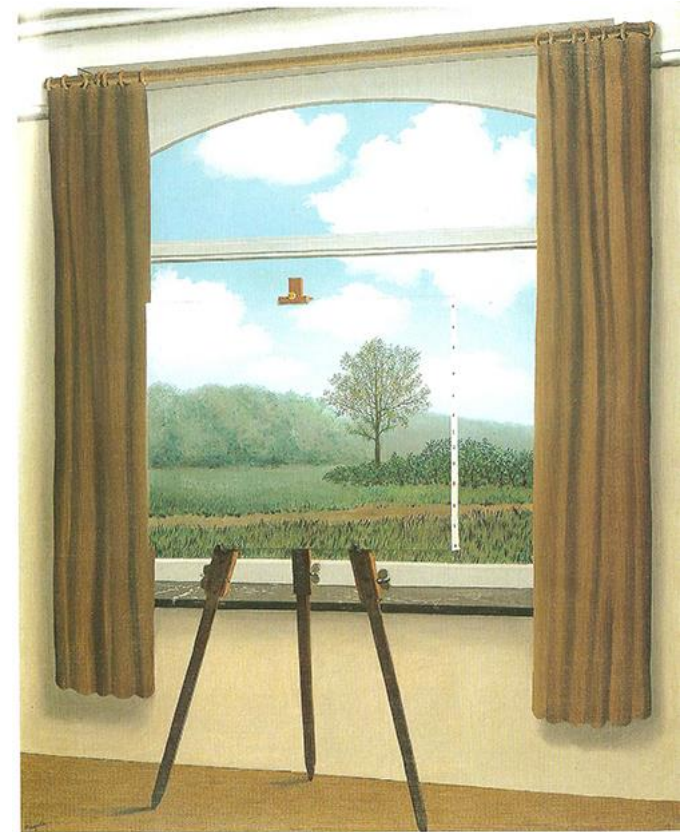
## ***Categoria dell'intenzionalità***


Consapevolezza dell'atto educativo

Consapevolezza relative alla persona operatore

## ***Categoria dell'Altruità***


Capacità di comprendere l'altro nella reciprocità





Il Modello riguarda la “Pedagogia dell’Occasione”, dove ciascun operatore si configura come a disposizione della persona nel momento in cui questa decide di coglierla.

Essa implica un processo educativo inteso come costruzione di spazi che attraverso il dialogo costruito insieme permettano il realizzarsi di potenzialità e risorse possedute e non il semplice insegnamento dei modi

- 
- Il Modello dunque non intende consigliare o prescrivere di intraprendere particolari attività, ma di lavorare
    - nell’ambito del quotidiano e delle normali attività previste dal servizio (assistenza personale, gruppi di lavoro, cura degli spazi in cui il servizio si svolge, attività formativa, laboratorio, etc.) –
      - in modo specifico sugli obiettivi della relazione educativa

# Il Modello vuole


aiutare l'operatore a raggiungere

- la comprensione delle dimensioni presenti nel proprio lavoro
- una maggiore consapevolezza dei punti di forza e di debolezza posseduti




ed inoltre



- 
- Stimolare gli operatori ad esaminare le loro abitudini e i loro pregiudizi valorizzando comunque l'esperienza.
  - E' indispensabile, infatti, essere capaci di fare i conti con la propria esperienza lavorativa: fare un monitoraggio costante del lavoro - per evidenziare gli obiettivi comunque raggiunti - e del proprio livello di coinvolgimento

per capire quanto la dimensione relazionale ed affettiva non permetta di avere, contemporaneamente, uno sguardo sia interno che esterno al rapporto operatore / persona con disabilità intellettiva grave.



- 
- L'educazione richiede un faticoso e costante lavoro di **ricerca e riflessione** ed è proprio questo che il Modello richiede agli operatori: di **guardare con sguardo nuovo al proprio lavoro, di riflettere sul proprio operato e di assumere una prospettiva diversa**


# Le regole del Modello: i 6 assiomi della Relazione Educativa

## I) La relazione è uno spazio comportamentale

Lo spazio della relazione con gli altri determinato dalle mappe mentali, culturalmente date ed individualmente interpretate, si gioca tra **omologazione** (omologare l'altro all'idea che si ha: ad es. all'idea che si ha della persona disabile), **demonizzazione** (l'altro è troppo diverso e incomprensibile: quindi pericoloso o “contagioso”) e **normalizzazione** (la rigida applicazione delle regole ostacola l'ascolto).

La relazione educativa si trova al centro, equidistante tra questi tre elementi; si può arrivare alla reale comprensione dell'altro solo attraverso l'ascolto, l'attenzione e il rispetto



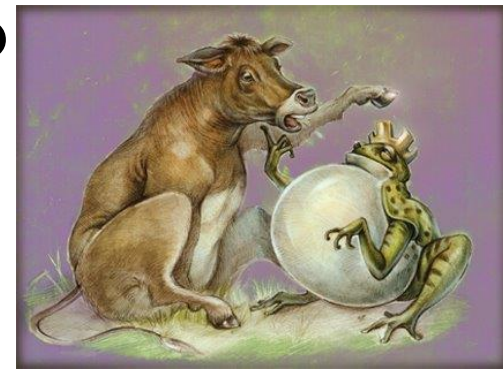
- 
- *Come mi colloco rispetto alle persone con le quali ho una relazione educativa?*
  - *Dove ritengo si collochi il servizio in cui opero?*
  - *Ciascun operatore deve essere consapevole dei propri stati d'animo e quindi deve assumere l'impegno di mantenersi sempre equidistante dai tre elementi*

## **2) La relazione dipende da me**

- L'altro, per principio, è sempre un soggetto autonomo e libero. A causa di questo principio, per attivare un cambiamento nel sistema io – l'altro, non posso che intervenire su di me e ... cambiare io


- **3) La relazione implica un rischio unilaterale**

Il rischio è l'unica possibilità / occasione per l'incontro con l'altro. È la possibilità per un proprio cambiamento che, in quanto tale, può anche rendere possibile ..... il cambiamento dell'altro. Nell'approccio con l'altro occorre accettare di “scoprirsi”, di mostrarsi disarmati ed indifesi, al fine di invitare l'altro a fare altrettanto



- *Ci è mai capitato di sentire l'inutilità della nostra azione?*
- *Se sì, come abbiamo fronteggiato questo sentimento? Ci siamo potuti confrontare in équipe?*






**4) La relazione ha dei nemici, che sono  
Paura, Lucidità, Potere e Vecchiaia**


*“Nella mia storia professionale, come hanno  
agito i nemici?”*

*Nella mia relazione educativa con ogni  
specifica persona, quali sono gli eventi, le  
circostanze, i comportamenti che possono  
suscitarmi timore?*





5) **La relazione richiede una metamorfosi.** Nella relazione con l'altro occorre fare i conti con la propria esperienza, per superarla, migliorarla, liberarsene se necessario, ma senza annullarla: l'operatore deve assumere l'atteggiamento del bambino che ricomincia ogni volta. Deve inoltre **“farsi cammello”** per farsi carico e per sopportare il peso del contenimento della sua onnipotenza

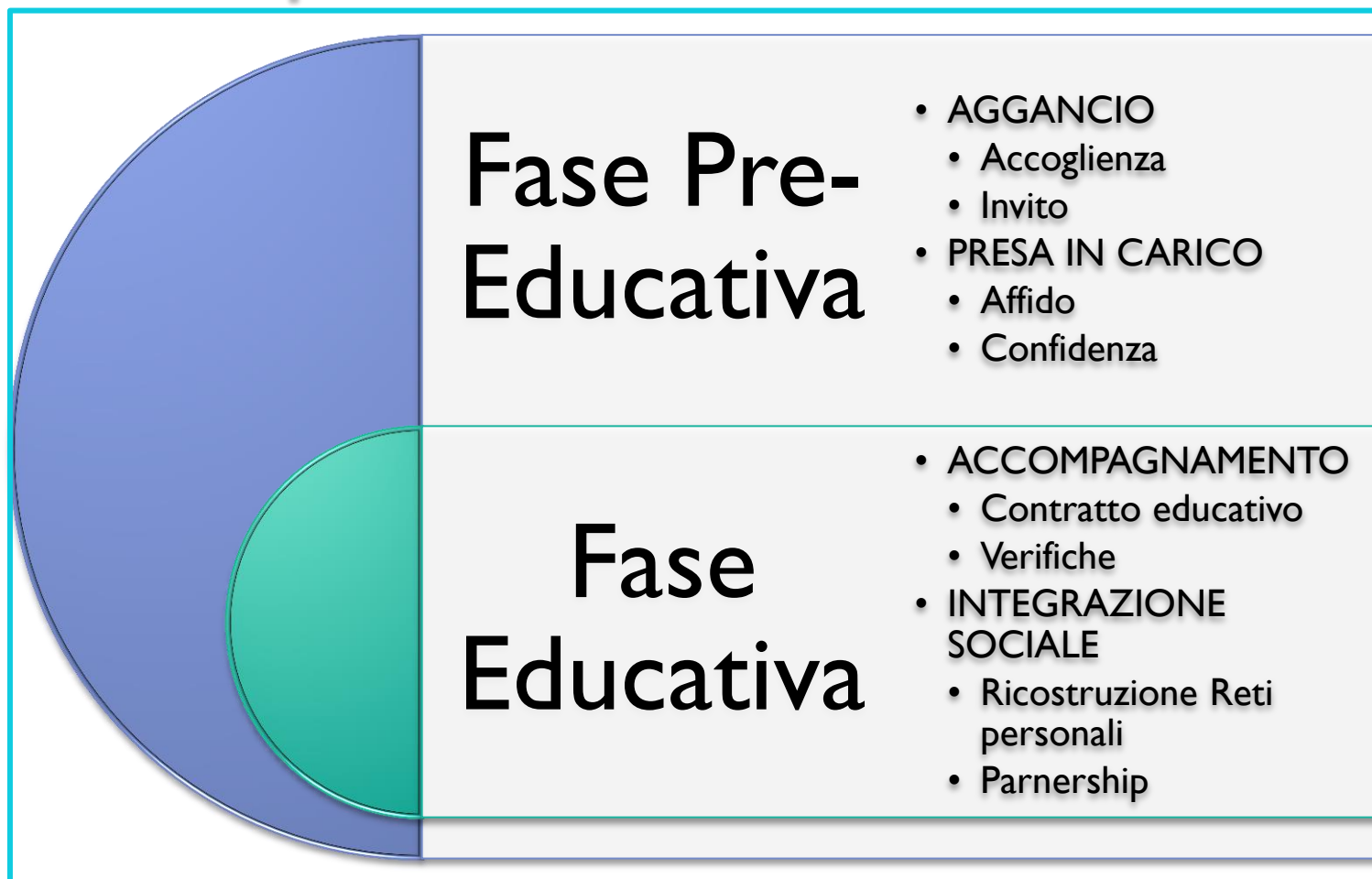
- 
- “ritegno”: lasciare spazio all’altro, fargli posto per permetterne l’esistenza
  - **Nella relazione l’altro va aiutato a realizzarsi come individuo, come portatore di diritto**

## **6) La relazione implica il tragico come categoria dell'esistenza: l'assunzione della responsabilità**

*Solitudine, responsabilità, consapevolezza, l'altro con il quale mi rapporto:*

**la soluzione è nell'impegno ad accettare il proprio compito di dare senso e di agire nel concreto, di rendersi responsabili personalmente dei propri atti**

# Le fasi operative



Il Modello è articolato in due fasi fondamentali, che non debbono però essere considerate sequenziali bensì relative ad un processo di sviluppo – di per sé dinamico - che riguarda le persone, ponendole al centro dell'azione

- la Relazione Educativa è un processo co-evolutivo, in continua modificazione, una co-produzione a forma di spirale, che modifica e adatta il nuovo al vecchio ed il vecchio al nuovo

essendo rivolto al lavoro con persone con SD in condizione di gravità, il Modello tiene conto della necessità frequente di ripercorrere fasi, sotto-fasi e azioni già realizzate: ciò non significa “tornare indietro”, non significa che “bisogna ricominciare da capo, quanto è stato fatto è andato perduto”; **nulla va perduto: semplicemente, tutto si deve adattare ai tempi e alle modalità di sviluppo delle singole persone**




# RELAZIONE EDUCATIVA

Una persona con disabilità intellettiva  
in condizione di gravità non è un  
bambino




# LO STRUMENTO PRINCIPALE DEL MODELLO E DELL'AZIONE EDUCATIVA: L'OPERATORE

- Il Modello richiede dunque a ciascun operatore un impegno notevole in termini di tempo e anche di attenzione, ciò nella convinzione che un tale sforzo possa essere ripagato dai risultati, che possono essere definiti in termini di:
  - Aumento di consapevolezza,
  - Maggiore cura di sé.

- 
- **Dedicare del tempo alla riflessione personale, a cercare e ritrovare il senso del proprio lavoro e della propria dimensione esistenziale nello stesso fa bene a se stessi e fa bene alle persone con cui si ha la responsabilità della relazione educativa.**





Fa' attenzione a come interpreti il  
mondo, perché il mondo è come tu lo  
interpreti

**Erich Heller**